

LIBERTÀ

Quotidiano di Piacenza

La partecipazione dei cattolici alla lotta di liberazione

Pubblichiamo il testo dell'intervento di Mario Spezia, presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani tenuto a Castellarquato e a Sarmato il 25 aprile

di MARIO SPEZIA*

Diceva Enrico Mattei in occasione del primo anniversario della Liberazione il 25 aprile 1946: "..... siamo qui affinché il passare del tempo non attenui il ricordo e la considerazione per quell'esercito di volontari ai quali, quasi esclusivamente, fu affidato l'immane compito di provare a tutti gli italiani ed al mondo intero, che il nostro popolo sa ancora amare la Libertà sino a dare la sua vita per conquistarla e difenderla....."

Un numeroso esercito di volontari tra i quali vogliamo in particolare ricordare gli illustri piacentini:

- Francesco Daveri, avvocato, capo del Comitato di Liberazione Nazionale di Piacenza e figura importante del CLN nazionale di cui fu, per un periodo, Ispettore militare per il Nord Emilia, cattolico praticante e convinto, n. 126.054 del più terribile dei campi secondari di Mauthausen nell'Alta Austria, quello di Gusen II; Daveri resistette un mese in quell'inferno: aveva perduto la vista, non aveva più forze: morì il 13 aprile 1945 all'età di 42 anni lasciando la moglie e quattro figli; dodici giorni prima della liberazione distrutto dalla fame, dalle percosse, dalla malattia;

- don Giuseppe Beotti aveva 32 anni il 20 luglio 1944 quando i nazi-fascisti lo allinearono, insieme a don Delnevo e al seminarista Subacchi, al muro di sostegno della strada davanti alla chiesa di Sidolo in Comune di Bardì nella parte della montagna parmense della diocesi piacentina. Dalla canonica, la sorella Savina osservava disperata quanto stava accadendo. A un certo punto, i tre religiosi si scambiarono l'assoluzione e si diedero un ultimo abbraccio. Partì una raffica di mitra. Erano le 16.15. Don Giuseppe aveva nella mano sinistra il breviario e la destra alla fronte, nell'atto di farsi il segno della croce. Morì subito, colpito alla tempia. La sua colpa: nel periodo della guerra essersi

distinto per la sua indefessa carità verso partigiani, ebrei, soldati feriti.

- Giuseppe Berti, limpida figura di cristiano che sia nella nostra diocesi e anche al di fuori di essa molti hanno conosciuto, apprezzato e amato, uno dei protagonisti più significativi del mondo cattolico piacentino del secolo scorso, per l'attiva partecipazione all'Azione Cattolica e all'Università Cattolica del Sacro Cuore, al Partito popolare prima ed alla Democrazia Cristiana poi ed alle Acli: commissario politico del CLN nonché storico della Resistenza piacentina. Illuminate figure che per strade diverse hanno percorso il martirio personale donando la propria esistenza alla crescita della comunità.

E a testimonianza dell'importanza delle loro gesta e dell'attualità dei valori da loro enunciati sono, nel 2010 per don Beotti e quest'anno per il prof. Berti, giunte le proclamazioni dell'avvio dei rispettivi percorsi di beatificazione da parte della Diocesi piacentina; proprio a richiamare percorsi di vita che vanno oltre la storia ed il tempo.

L'azione di queste eccellenti figure è anche li a dimostrare, senza alcun dubbio la partecipazione attiva e determinante dei cattolici alla lotta di liberazione e quindi la conferma che la Resistenza è stata insurrezione di un popolo tutto, al di là di squallidi tentativi revisionistici.,

E, come anche ha ricordato il nostro Vescovo, mons. Gianni Ambrosio a proposito di Berti: "Oggi in particolare abbiamo bisognoso di figure luminose, davvero esemplari da ogni punto di vista".

Abbiamo bisogno di recuperare la serietà, la credibilità, la responsabilità di un intero sistema sociale che con la crisi dell'economia e con il crollo delle "borse" ha "scoperto" un mondo al quale non era più abituato; un mondo che non può più vivere sui "lustrini", adagiarsi sulle illusioni, coltivare falsi miti.

La crisi ha messo a nudo quanto di finto e di sbagliato si era fatto strada in anni e anni di benessere e di crescita che parevano senza fine e sta, lentamente ma inesorabilmente, riaprendo gli occhi a tutti.

E, finalmente, i comportamenti sbagliati ricominciano ad apparire, a tutti, sbagliati, le persone non meritevoli, incominciano ad apparire, ai più, non meritevoli e si sente, da parte dei più, la necessità di recuperare i valori, l'etica, la morale.

"Chi cerca rimedi economici a problemi economici è su falsa strada; la quale non può che condurre al precipizio. Il problema economico è l' aspetto e la conseguenza di un più ampio problema, spirituale e morale". Così scriveva tanti anni fa Luigi Einaudi, cogliendo il senso di un problema che ha radici profonde e può essere risolto solo ripartendo dai valori fondamentali della crescita della persona umana.

Che sono poi i valori sui quali è nata e si è sviluppata la Resistenza. L'assunzione della responsabilità personale per recuperare il senso vero della comunità che basa le sue fondamenta sulla libertà e sulla democrazia.

Tocca a Te; nessuno può fare quello che devi fare Tu.

Erano i concetti per i quali i nostri padri sono andati sui monti a difendere la Patria.

Dei partigiani mi avevano sempre colpito, al di là delle gesta eroiche, proprio le motivazioni che li avevano spinti sulla strada del sacrificio e della lotta.

Quanto più comodo sarebbe stato per loro aderire alla Repubblica di Salò e mantenere i propri posti di lavoro od averne dei nuovi invece che prendere la strada della montagna e della latitanza o, una volta catturati, affrontare la morte o i campi di prigionia in Germania; quanto più comodo sarebbe stato per loro coprirsi gli occhi, le orecchie e la bocca, e far finta di niente seguendo la massa inerme e ignorante.

E quanto è facile anche oggi per chi, grazie a loro, ha avuto la libertà e la democrazia, stando comodamente seduto ad una scrivania, sputare sentenze e creare dubbi sulla lotta partigiana.

E' facile oggi per chi non ha vissuto quei momenti drammatici ed eroici accumunare chi ha rifiutato, a costo della vita, di farsi soggiogare dai nazisti e dai fantocci della repubblica sociale, a chi, facendo finta di niente, ha preferito il silenzio e accettato ogni cosa.

Certo, molti di questi erano brave persone, gente stimata e magari anche ben voluta dai vicini e dai familiari.

"...Ragionate (scriveva recentemente Emanuele Fiano, unico superstite di una famiglia deportata e sterminata ad Auschwitz) che i volti di coloro che furono, di coloro che furono le vittime e i carnefici, di coloro che lottarono e di coloro che soccomettero, di coloro che furono indifferenti e di coloro che non volsero il viso, ecco i loro volti sono i nostri volti, non altro.

Umani, umanissimi come noi, erano i fascisti che pensarono, e scrissero, con Mussolini, le leggi razziste del 1938, umani i servitori del regime che con tanto zelo le applicarono, che ricercarono le liste degli ebrei per consegnarle ai nazisti, umani i delatori, le spie, i torturatori degli antifascisti, dei partigiani, coloro che si vendettero e che vendettero "

Chi all'apparenza non sembra bravo, buono, mite; magari lo è anche, ma è nelle difficoltà e nei problemi che ci si misura.

Scrieva don Primo Mazzolari, battagliero e fiero prete cremonese, nel 1943: "Solo chi si misura nella folla col proprio cuore e confronta sulla strada e sulla barricata la propria anima può sperare di essere ascoltato in un'ora non

lontana, quando il pensar bene, disgiunto dal pagare di persona, non sarà neanche preso in considerazione".

A cosa vale il pensare ed il parlare bene quando le tue parole non sono accompagnate dai comportamenti adeguati?

Ecco che ritorna l'attualità del periodo buio e difficile della lotta di Liberazione con l'oggi; quante belle parole abbiamo sentito negli ultimi anni e quanti comportamenti contrari abbiamo notato.

E abbiamo, per lo più, taciuto;

- accettando l'inaccettabile, l'impresentabile;
- dando il la a persone magari amiche che avevano l'unico pregio di farti, forse, dei favori, e così facendo abbiamo impoverito la società, abbiamo contribuito, senza saperlo, al degrado progressivo dei costumi e della comunità;
- quante volte abbiamo delegato ad altri compiti di rappresentanza e poi non abbiamo controllato il loro operato;
- quante volte, anche per evitarcì scomode controversie con chi ci stava vicino, abbiamo taciuto vedendo cose sbagliate,
- e dopo aver acconsentito a tutto questo, come possiamo ora lamentarci degli scandali e dei comportamenti disonesti e truffaldini che stanno sempre di più emergendo?

Ed allora proprio in nome di Daveri, di don Beotti, di Giuseppe Berti, prima di tutto figure esemplari, fortunatamente tra le tante, di una società che, allora, ha saputo ribellarsi alle ingiustizie, uomini valorosi che per strade e modi diversi hanno interpretato e perseguito un unico disegno rivolto alla ricerca della giustizia, della libertà e della democrazia; come anche Felice Fortunato Ziliani, uno dei figli illustri della "bassa piacentina"; il Griso, "Ribelle per Amore" che ha combattuto nella Divisione Val d'Arda sotto il comandante Prati, in nome di questi nostri eroi che ci hanno permesso di vivere in una società ricca e prospera, in nome loro dobbiamo rivivere questo 25 aprile alla ricerca dei valori e degli ideali.

E il compito è affidato personalmente ad ognuno di noi, nessuno escluso, sull'esempio di chi, in passato, si è battuto per il bene ed il progresso dell'intera comunità con uno slancio ed uno spirito sempre rivolto al bene comune, dobbiamo anche noi, ognuno di noi, nel momento della difficoltà, della crisi, della messa in discussione delle certezze che ci hanno accompagnato in questi anni, dobbiamo ritornare a comprendere la necessità dell'impegno personale quale molla fondamentale per la crescita sociale.

Con questo impegno, che tutti noi oggi ci dobbiamo prendere, voglio concludere proprio con le parole utilizzate da Ziliani nel Suo intervento

all'ultimo convegno da Lui organizzato l'8 ottobre 2005, in occasione del 60° Anniversario della Liberazione, in memoria dei sacerdoti diocesani Martiri della Libertà.

Conclusione che preludeva la lettura, come Sua abitudine in tutte le occasioni pubbliche, della Preghiera del Ribelle scritta dalla Medaglia d'oro Teresio Olivelli, frasi che riassumono il Suo stile di vita e la Sua esistenza (e che ci ricordano l'importanza ed il significato profondo della responsabilità personale di ognuno di noi):

I Sacerdoti che stiamo onorando ci ricordano che ciascun uomo ha le sue responsabilità e ciascuno ha un compito cui attendere.

Ci ricordano ancora che ciascuno di noi ha un dovere rispetto alla società e ciascuno ne deve rispondere perché nessun'altro farà mai quello che solo noi possiamo fare.

Ci ricordano che non ci sarà mai vera pace fino a quando l'uomo non avrà trovato la pace in se stesso.

Ci ricordano, col sacrificio del loro sangue, che non c'è cosa più grande di quella di saper dare la propria vita per gli altri.

Queste poche cose ma solo esse, potranno finalmente scacciare le nubi che ci sovrastano. Teresio Olivelli che è stato il compagno di viaggio della nostra ribellione armata e di quella che ci siamo sforzati di coltivare durante la nostra vita, ci insegna a pregare così, certi che i nostri Sacerdoti dal cielo si uniranno alla nostra preghiera.

E con queste belle frasi che ricordano ad ognuno di noi l'importanza ed il significato profondo della responsabilità personale, permettetemi, di mandare un ultimo saluto al "Griso" che insieme a mio padre Giovanni, partigiano combattente e ferito in battaglia, mi inculcò l'amore per la nostra patria. Anche a nome loro viva la Resistenza, viva la Repubblica, viva l'Italia unita.

*Presidente Provinciale di Piacenza

Associazione Nazionale

Partigiani Cristiani

28/04/2012